

Vetrano e Randisi per riscoprire la modernità di Pirandello

In scena Inizio di stagione al Sociale

Giorgio Thoeni

Un collage teatrale di rara eleganza, un filo macabro e sottile che tiene legati tre testi e due autori siciliani, Luigi Pirandello e Franco Scaldati. Realtà distanti nel tempo ma vicinissime per tensione drammatica, corollario umoristico, unità poetica. Tutto ciò per la scena ha un nome: *Fantasmî in nero*, spettacolo andato in scena al Sociale di Bellinzona con la regia e l'interpretazione di Enzo Vetrano e Stefano Randisi, affiancati nella recitazione da Margherita Smedile. È forse una delle operazioni più originali e chiare che si potesse proporre attorno al tema della morte, accostando Pirandello a Scaldati, uno degli autori-attori più significativi del secondo Novecento italiano. Un uomo malato che si confida con uno sconosciuto (l'atto unico *L'uomo dal fiore in bocca*); una donna al cospetto del padre defunto si racconta tra risentimento e dolore (*Sgombero* da *Amori senza amore. Testi stravaganti*, i racconti esclusi dalle *Novelle per un anno*); due personaggi usciti dal cappello sognatore di Beckett o di Keaton con assoluta leggerezza infantile riflettono sul significato della vita e della morte, sull'essenza dell'essere (*Totò e Vicè*). La scrittura di Scaldati, fatta di moderna crudeltà, porta lo spettatore sulle rovine della vita, quella di Pirandello ci tuffa nelle assurdità quotidiane dell'uomo, dietro le sue maschere.

In ogni segmento dello spettacolo la donna è presente, vuoi perché segue silenziosamente uno dei personaggi, vuoi perché urla il suo disagio interiore a sua volta spiata dall'uomo che l'ha rovinata, o ancora vuoi perché è una rappresentazione virtuale della vita che guarda con saggia ironia la buffa messinscena della morte. Vetrano e Randisi giocano con straordinaria lucidità con questi elementi senza stravolgere alcunché, aiutandosi con leggiadre didascalie musicali in sottofondo e una sintesi scenografica esemplare, fatta di luci e ombre distribuite in dosi omeopatiche. La loro ricerca sulla drammaturgia pirandelliana è una penetrante sperimentazione per la rilettura di classici ma che diventa anche un monumento alla sicilianità. Per questo lavoro i due si sono aggiudicati il Premio Hystrio – Associazione Critici Teatrali 2010. E valeva la pena di esserci.

